

**Intervista con Antonello Soro**

# «Fa battute eversive pur di non parlare della crisi»

**Il capogruppo del Pd alla Camera: «Dal premier un'idea dittatoriale, imbarazza anche i suoi alleati Per lui il Parlamento dovrebbe essere un'azienda»**

**MARCO BUCCIANTINI**  
 ROMA  
 mbucciantini@unita.it

**P**residente Soro, per Berlusconi lei dovrà fare per 218: vota lei, capogruppo, per tutti.

«L'impulso sarebbe di considerarle parole in libertà, la solita battuta. Ma è il capo del governo, il premier di questo Paese. Così siamo sconcertati, noi, anche Fini e c'è imbarazzo nella stessa maggioranza. Spero che questo disagio si trasformi in argine a questa deriva».

**Lui dice: ci sono paesi - come la Francia - dove si fa così, vota solo il capogruppo.**

«Ci sono Paesi dove si fa a meno del Parlamento, e comanda uno solo. Non si chiamano democrazie, ma dittature. Ormai credo che sia una strategia precisa».

**Quale?**

«Introdurre quotidianamente dei diversivi per evitare di parlare della grande crisi economica. Anche l'altro giorno deviò i media sul Piano Casa. E così non si parla della disoccupazione, dell'Europa che ci chiede misure precise e rapide, dell'incapacità del governo di trovare misure anticicliche alla situazione».

**E poter infine dire: la crisi c'è, ma non è così grave (non ve la faccio vedere).**

«Questo è lo schema. Ma questa volta c'è di più: Berlusconi si è scoperto, rivelando a tutti la sua idea delle nostre istituzioni. Assai lontana da quella contemplata nella Costituzione. Nella Carta si legge: la responsabilità di rappresentare il popolo italiano è in capo al singolo parlamentare che agisce senza vincolo di mandato. Davanti a queste parole, l'uscita di Berlusconi è sovversiva».

**Dirà che era provocatoria.**

«No, sono le pulsioni autoritarie di

un uomo che considera il Parlamento un ingombro, una perdita di tempo, e il confronto con deputati e senatori un fastidio. Ma è a loro che la Costituzione delega la rappresentanza. Al netto della battuta-diversivo c'è il rammarico che il Parlamento non sia come un'azienda, con il Cda che decide per tutto e tutti. Concetto che provoca fastidi anche in quel partito militare che è il Pdl».

**Però spesso ci s'incaglia in aula, e per fare una legge servono mesi, anni.**

«In questa legislatura capita sovente che il Parlamento non sia in grado di votare perché i banchi della maggioranza sono vuoti... Siamo noi dell'opposizione a garantire il numero legale. Li capisco: sono demotivati, il capo li riduce al rango di numeri, non discutono, non parlano».

**Ma per far prima, a parte essere presenti, che si può fare?**

«Bisogna lavorare di più in commissione, per molti provvedimenti è possibile ricorrere alla procedura redigente (l'approfondimento di tutti gli articoli, ndr), lasciando all'aula l'approvazione finale. E poi noi del Pd abbiamo proposto molte modifiche ai regolamenti per snellire l'attività legislativa».

**Nei suoi ricordi di parlamentare ci sono momenti in cui il dibattito che adesso si vuole negare ha portato risultati importanti?**

«Cito un episodio recente: al Senato, sul federalismo fiscale, si è avuto un confronto serrato, proficuo, che ha modificato in profondità il testo di partenza. E alla Camera speriamo di fare ancora di più. In passato, rammento la riforma del titolo V della Costituzione, ai tempi del governo Amato: facemmo un buon lavoro in aula, arrivando a un testo condiviso, poi Berlusconi cambiò idea e lo votammo da soli. Oggi è più semplice, si marcia spediti con i decreti, i voti di fiducia e le leggi fatte al buio...».

